

GROSSETO - Un contributo al dibattito

Comprensori e autonomia dei Comuni

L'Ente locale momento reale e diretto di democrazia partecipativa - Organizzazione di un processo che parla dal basso

GROSSETO, 12. Si è aperto in tutto il partito, fra le forze politiche negli Enti locali il dibattito sulla proposta di legge della Regione per le istituzioni dei comprensori. Il dibattito che non è nuovo si cala, tuttavia, in un momento così difficile della vita nazionale che fa emergere con più forza, gli elementi più significativi sul piano politico istituzionale che sono insiti come obiettivi innovatori nella proposta di legge. La crisi del meccanismo di sviluppo imposto al Paese in questi 30 anni, ha uno dei suoi punti di riferimento causali nella incapacità ad anche nella non volontà politica delle varie coalizioni di governo, delle classi dominanti di mettere in piedi un quadro di riferimento obiettivo e globale della programmazione.

Un quadro a grado di operare un'analisi chiara delle condizioni del Paese, una ricognizione attenta delle risorse e del patrimonio, una individuazione di obiettivi di sviluppo, credibili e concreti, strumenti d'intervento e mezzi finalizzati all'organica utilizzazione delle risorse materiali, al soddisfacimento dei bisogni primari dei cittadini, in grado di predisporre uno sviluppo economico e socialmente. Da questo meccanismo sono nati gli sprechi, gli squilibri profondi di settore e territoriali, la lottizzazione del potere, la disaffezione dello Stato dal corpo sociale, l'avvilimento del ruolo delle istituzioni democratiche, la negazione di un ruolo alle istituzioni ed allo stesso parlamento.

Le lotte di questi anni di questo movimento democratico, la conquista delle regioni, il voto del 15 e del 20 giugno, la drammaticità della crisi, hanno fatto emergere la necessità di un rapporto nuovo tra istituzioni e masse, di una democrazia reale e nel nostro paese. L'obiettivo della riconversione e dell'ampliamento della base produttiva che apra la possibilità di una finalizzazione diversa, ha un meccanismo di sviluppo, deve individuare anche strumenti e modi di intervento nuovi da attuarsi essenzialmente nella valorizzazione del ruolo del Parlamento, nel decentramento alle regioni ed agli enti locali, per consentire, attraverso questi enti istituzionali, alle masse popolari la possibilità di incidere nello sviluppo del paese, con la proposta e la presenza attiva nell'attuazione e nel controllo delle scelte. Il nodo reale è proprio questo: nel rapporto nuovo che si riesce a stabilire fra istituzioni ed istituzioni, non di separazione o crescita spontanea ma di collaborazione e partecipazione.

E' chiaro che in questa direzione si pone, quindi, il problema del recupero globale del potere delle assemblee elettive, del loro modo di essere di una ridefinizione complessiva del ruolo che deve essere assunto dai vari livelli dal centro al periferico, agli Enti locali, alle nuove forme di aggregazione orizzontale e del decentramento puntando alla realizzazione di un rapporto costante unitario tra i vari momenti di governo. Questo viene individuato dal dibattito come il punto di riferimento generale su cui si innestano gli obiettivi del processo di decentramento e di aggregazione istituzionale, al punto di attivazione della regione e proposto dalla legge sui comprensori. Da qui scaturiscono nuovi modelli di gestione democratica, partecipativa, con un organismo al quale sono attribuite funzioni di programmazione economica, sociale, territoriale,

di organizzazione e riequilibrio delle scelte nell'ambito di zone ritagliate, in rapporto alle necessità di integrazione interregionale dello sviluppo, in termini di obiettivi comprensoriali, come momenti associativi degli Enti Locali per la gestione attiva e diretta delle scelte di settore (zone sanitarie, scolastiche). In questo quadro un punto fermo deve essere, tuttavia, individuato e cioè la centralità del ruolo del comune, come momento reale e diretto di democrazia partecipativa e punto di partenza per la ricostituzione del potere alle masse popolari, non può essere messa in dubbio la validità della scelta compiuta di fare dell'Ente locale il punto di riferimento con le masse, il comune deve rimanere il centro della organizzazione di una domanda politica e sociale nuova.

La proposta di legge regionale, in questo senso, e per quanto riguarda la possibilità della trasformazione in consorzio del Comitato comprensoriale e quindi la costituzione di un ente sovraordinato, non è un'alternativa, ad un organismo di derivazione degli Enti locali, in cui elementi di riserva di potere non si vogliono negare, non si vuol negare la necessità di un'integrazione dei processi di sviluppo che favoriscano, ad un livello superiore, la partecipazione di situazioni storico ambientali, per troppo tempo disarticolate e, quindi, non si vuol negare il valore di questo movimento democratico, il suo modo di essere, che deve essere evidente che esso non può non avvenire a ridosso del movimento democratico degli Enti locali che rimangono i diretti rappresentanti del corpo sociale.

Una analogia obliata viene messa in quanto concerne la ipotesi alternativa di un eventuale intervento sostitutivo della Regione nella realizzazione del processo di organizzazione di un processo che parte dal basso, che costruisce il movimento democratico legato al movimento ai livelli istituzionali mentre rimane aperto al coordinamento regionale e nazionale al quale indica una proposta concreta di intervento globale. Una ipotesi di questo tipo ridurrebbe il comprensorio ad un ente di tipo corporativo, uno degli strumenti attraverso il quale opera una nuova organizzazione della democrazia finalizzata alle esigenze di sviluppo diversificato di partecipazione politica e culturale che sono cresciute nelle lotte dei lavoratori e con tutto il movimento popolare.

E' chiaro, tuttavia, che gli spazi nuovi che apre la proposta di legge, le conclusioni del dibattito che ha prodotto, sono un punto di riferimento indispensabile in questa fase della costituzione di una democrazia partecipativa e politica del Paese. Questi alcuni degli elementi del dibattito in corso, il suo sviluppo si arricchirà di nuove iniziative, che saremo di richiamare con nostri nuovi interventi.

Flavio Tattarini

SCANDICCI - Un primo positivo bilancio dell'iniziativa comunale

LA SCUOLA DEVE FARE TESORO DELLE ESPERIENZE ESTIVE

Ne scaturiscono nuovi stimoli, idee e soprattutto una maggiore conoscenza del territorio - Saldare l'attività formativa istituzionale col lavoro nei quartieri e le realtà sociali - Entusiasmo di animatori e operatori che avanzano una serie di proposte per il 1977 e l'anno scolastico in corso

Dopo un lavoro, uno sforzo, una ricerca sia singola sia collettiva dovrebbe seguire un momento di ripensamento, di analisi dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi di partenza, una proiezione ideale ed anche oggettiva lungo la linea della ricerca di un costante miglioramento della realizzazione di obiettivi nuovi, sempre più ampi e soddisfacenti. Questa è stata nei tre anni di esperienza del Comune di Scandicci in fatto di vacanze per i ragazzi la filosofia che ha sotteso le scelte e che ha fatto - rispetto al momento in cui si svolgevano e nell'ambito di gravi deficienze economico organizzative di questo giovane comune - di ogni esperienza un passo in avanti verso la gestione sociale delle vacanze in un'ottica illuminata che vuole giungere a far partecipare realmente la collettività a queste scelte, con gli organismi di massa, in primo luogo i quartieri, l'associazionismo e - soprattutto - la scuola.

Troppo spesso essa è infatti considerata l'unico momento educativo, disgiunto dalla vita sociale e familiare del ragazzo, istituzione in-

la quale è tutto sommato stato comodo in una totale mancanza di strutture ricreative ed educative, delegare la funzione pedagogico-formativa. Le esperienze raccolte negli ultimi anni ed il maggiore senso critico di operatori, insegnanti, genitori, intesi come cittadini e non tanto come « esperti », vede oggi e vuole riappropriarsene in modo costruttivo e innovativo - il profondo legame che esiste e deve essere riallacciato fra i vari momenti della vita del ragazzo, tutti indispensabili dal punto di vista educativo; la scuola, con il suo lavoro « invernale » a sua volta sempre rinnovato e rinnovabile dei metodi ed anche nei contenuti; la vacanza, come continuazione

del lavoro educativo e formativo nell'ambito del tempo libero e con la possibilità di rapporti nuovi e importanti per la scoperta della vita parte del bambino, non fine a se stessa, dunque, ma finalizzata ad una sempre maggiore socializzazione; il quartiere, ai quali contenuti deve articolarsi, quali obiettivi deve perseguire?

Non si tratta dunque di cercare soluzioni « alternative » al sistema attuale, di fare soltanto esattamente il contrario di quanto a livello istituzionale è stato fatto finora oggi, ma piuttosto di questo è l'aspetto interessante del grosso lavoro svolto (meglio sarebbe dire in via di svolgimento) da Scandicci: recuperare questa visione di interdipendenza o di interscambio operativo degli organismi e delle organizzazioni presenti sul territorio, nel generale sforzo formativo e verso una crescita sociale e morale di tutta la collettività.

Intorno ad un grande tavolo di lavoro, nella sede del nuovo Palazzo comunale di Scandicci si sono riuniti per tre pomeriggi di discussione gli operatori della vacanza, i funzionari del Comune ma soprattutto gli operatori, i coordinatori, gli animatori di questa esperienza. Ragazzi e ragazze - suddivisi in cinque commissioni di lavoro - hanno preparato alcune relazioni nei quali hanno affrontato i problemi emersi nel corso dell'esperienza ed hanno fornito numerose proposte.

Il lavoro di questi operatori e gli animatori « esterni » che per più di tre mesi hanno affiancato i selezionati ragazzi nell'esperienza di vacanza, fino ad un momento organizzativo che è costato all'Amministrazione comunale da sola oltre 23 milioni; sette alla Regione Toscana, e altri sei ai genitori - in un'attività che hanno ospitato l'iniziativa per i ragazzi dai 6 ai 16 anni, sono state Mareola e S. Michele (Campisolaro), Pinarella (Cervia, in 4 alberghi) e Capilotta di Sappi (presso il Villaggio Rosy). Ogni turno era di 20 giorni ed ha previsto un numero adeguato di operatori di gruppo, esperienze di animazione e lavoro manuale dal quale è fra l'altro stato possibile allestiti una mostra di disegni, un manifestazione in questi giorni (è stata finora ospitata nell'atrio del Palazzo Comunale) che sarà affollata di bambini e ragazzi. Importante - è stato detto - l'esperienza fatta con il quartiere Vingone, l'unico già esperto in fatto di vacanze estive autogestite dai ragazzi.

La vacanza '76 in realtà - a soli venti giorni dalla conclusione dell'attività - è stata il trampolino di lancio - a livello di idee - dell'iniziativa '77 e di tutto un nuovo modo di lavorare nel corso dell'anno cui gli operatori e gli animatori si sono divisi in gruppi di lavoro. A questo proposito si è discusso, in una commissione di lavoro che ha indicato tre schede distinte, eventualmente da redigere fin da questi mesi, da utilizzare successivamente, suddivise secondo i campi: d'azione del ragazzo: scuola, famiglia.

Si è discusso, in prospettiva, anche dell'esperienza condotta con i figli dei dipendenti della Bili, una fabbrica del quartiere, che ha costituito un importante momento di aggancio con realtà diverse per provenienza territoriale (pur lavorando a Scandicci gli operai della Bili provengono da svariate zone del centro storico, sulla base di un accordo che sarà indispensabile cercare un modo nuovo anche a livello giuridico di agganciare questo tipo di realtà a quella strettamente riferita al territorio comunale.

La serie di proposte avanzate dagli animatori, molti dei quali svolgono a livello volontario questo lavoro di « ripensamento », autorica e proposte è entrata anche in termini più specifici. Dalla « risultanza » di questi risultati di interventi l'Assessorato alla Pubblica Istruzione Gabriella Rouf presenterà quanto prima alla Giunta municipale un documento che, partendo anche da una verifica del lavoro fin qui svolto, solleciterà un confronto a livello di politica istituzionale, con proposte operative emerse in questi ultimi tre incontri delle commissioni e sulla proposta di realizzare, nel momento istituzionale e organizzativo di base alla ricerca di un nuovo spessore di questo tipo di esperienza che deve fin d'ora prepararsi ad una effettiva gestione sociale.

Quella di Scandicci è l'unica Scuola comunale di Musica della Valdelsa; perciò è stata proposta agli altri Comuni della zona la costituzione di un consorzio che gestisca le attività e le iniziative di questo settore.

Fausto Falorni

Oggi risponde Antonio Carbonaro

Tre domande sui problemi dello sviluppo

Sui problemi dello sviluppo economico della realtà di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:

1. Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni (dalla terziarizzazione all'espansione delle attività economiche di qualche rilievo dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino) possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve contare, su quali contenuti deve articolarsi, quali obiettivi deve perseguire?
2. Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita del territorio in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde su sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno, in che modo è possibile ricondurre questo capitale, fino ad un certo punto, e soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere un fatto propulsivo nei processi di riconversione produttiva
3. Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operante nella pratica (dai distretti scolastici, ai consorzi socio-sanitari, ai comprensori) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.

Esistono obiettivamente rischi di sovrapposizioni di compiti e di competenze, di sprechi ripetitivi e di sprechi. Quali scelte operare per realizzare, concretamente e in tempi brevi, la massima efficienza e il massimo risparmio in una numerosa programmazione dei singoli interventi?

I contributi che abbiamo chiesto potranno essere inviati alla traccia delle tre domande proposte, in un numero di ogni via di essere o affrontando il tema in maniera complessiva.

Oggi risponde Antonio Carbonaro, docente di sociologia presso la facoltà di Magistero di Firenze.

Quando si parla della imponente quota percentuale della popolazione attiva di Firenze inserita in attività terziarie, la cifra in sé, superiore al 60%, non dice tutto ed è bene esaminare nel dettaglio la struttura e le funzioni di tali attività. La via di approssimazione si può dire che il settore terziario fiorentino si articola su tre rami principali: il turismo, lo spettacolo e l'amministrazione pubblica. Il turismo da un lato, e di ristoro, attività artigianali di antica tradizione, attività di trasporto ecc., per non parlare di quelle iniziative artistiche, ricreative e culturali ricolliganti in qualche modo a questo capitale di conservazione» che si compone di musei, pinacoteche, chiese e monumenti - in un'attività che si appropria del territorio e della sua ricchezza, specie con riguardo al rastrellamento della valuta spesa dai molti visitatori del quartiere, e tutta la effervescenza che a c'ora smuove le strutture scolastiche, le iniziative di pensiero verso le altre attività terziarie relative all'insegnamento. I dibattiti di questi giorni della scuola, aperti al quartiere, e tutta la effervescenza che a c'ora smuove le strutture scolastiche, le iniziative di pensiero verso le altre attività terziarie relative all'insegnamento. I dibattiti di questi giorni della scuola, aperti al quartiere, e tutta la effervescenza che a c'ora smuove le strutture scolastiche, le iniziative di pensiero verso le altre attività terziarie relative all'insegnamento.

Questo è un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve. E' un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve. E' un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve.

Questo è un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve. E' un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve.

Questo è un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve. E' un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve.

Questo è un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve. E' un tema che si ripete da anni, e che si ripeterà ancora per anni. Ma non si può non stare attenti a come si ripete, e a come si evolve.

Valeria Zacconi



Un particolare della mostra dei disegni eseguiti dai bambini

Cambia nome « Valdera oggi »

Una testata gloriosa per un « foglio » nuovo

A Pontedera si torna a pubblicare « Il piaggista », il vecchio giornale clandestino degli operai della Piaggio, che rivolse ai lavoratori i primi appelli per la lotta al nazi-fascismo - Le vicende successive dell'organo della fabbrica

PONTEREDERA, 12. Col numero di agosto-settembre il mensile della sezione Piaggio di Pontedera del Pci, giunto al suo terzo anno di vita e pubblicato col titolo « Valdera Oggi », ha cambiato testata, presentandosi ai lavoratori della Piaggio ed alla città con la testata « Il Piaggista Nuovo ».

Si tratta in pratica di un ritorno all'antico, utilizzando la testata del foglio clandestino che rivolse ai piaggisti i primi appelli per la lotta contro i fascisti ed i nazisti, per la liberazione del paese, per la difesa delle fabbriche dalla vallata di rapina dei nazisti. Una testata che venne ripresa col periodo di unità operaia, che col titolo « Il Piaggista » condusse una dura lotta politica e sindacale negli anni cinquanta e sessanta, portando poi alla riscossa della grande battaglia aziendale del 1962.

Come viene precisato nel fondo del giornale dal titolo « Passato e presente », il ritorno all'antica testata non vuol certo rappresentare il desiderio di chiusura in fabbrica del giornale, che resta aperto in tutte le pagine al confronto ed al contributo di tutte le forze operaie e democratiche.

Si tratta per il giornale « fatto » dai lavoratori della fabbrica, che è poi la più importante del settore metalmeccanico dell'Italia Centrale, e che partendo dai problemi e dalle questioni della fabbrica si faccia carico di tutti i problemi di rinnovamento civile e sociale, in uno stretto collegamento fra fabbrica e città, fra fabbrica e territorio, perché nella città e nel territorio gli operai della Piaggio continuano a vivere dopo il lavoro e nella misura in cui i problemi della società verranno risolti; saranno soddisfatte anche importanti loro esigenze.

D'altra parte in un paese che cambia, che deve cambiare, il ruolo della classe operaia, e per la Valdera dei lavoratori della Piaggio è non solo importante, ma insostituibile.

Questi gli intenti: i problemi logistici sollevati dalla loro realizzazione sono stati risolti non senza difficoltà. Nel 1972 gli iscritti superarono il centinaio, aumentando progressivamente, fino ai 163 dell'anno scolastico appena iniziato. L'insegnamento, impartito da nove insegnanti, si articola in corsi di lettura, teoria e canto, e corsi di pratica strumentale (per flauto, chitarra, sassofono, clarinetto, violino, viola, percussioni, pianoforte e gli «ottoni»).

E' stato istituito, inoltre, un corso di musica di insieme, con il quale tutti coloro che sono in grado di suonare uno strumento, più o meno bene, possono esercitarsi insieme su pezzi vari. A questo proposito, i responsabili della Scuola di Musica hanno in mente programmi ambiziosi. Si vuole che l'attività dei partecipanti ai corsi proseguisca, mantenendo il proprio valore culturale di ricerca e di suono. Tra potrebbero essere i settori di

questo « associazionismo » corale e strumentale: musica popolare e canto sociale, musica estemporanea, musica contemporanea. Nei prossimi mesi, infine, avrà inizio un corso di educazione musicale per insegnanti della scuola materna ed elementare. Ad essi non saranno fatte conoscere tecniche e nozioni specialistiche; potranno, invece, imparare alcuni concetti basilari, come l'uso della voce di semplici strumenti, che riporteranno nelle rispettive classi. I bambini, affacciandosi assai presto al mondo della musica, potranno decidere consapevolmente se intraprenderne uno studio più approfondito, da compiere presso la Scuola di Musica.

Questi gli intenti: i problemi logistici sollevati dalla loro realizzazione sono stati risolti non senza difficoltà. Nel 1972 gli iscritti superarono il centinaio, aumentando progressivamente, fino ai 163 dell'anno scolastico appena iniziato. L'insegnamento, impartito da nove insegnanti, si articola in corsi di lettura, teoria e canto, e corsi di pratica strumentale (per flauto, chitarra, sassofono, clarinetto, violino, viola, percussioni, pianoforte e gli «ottoni»).

Il Comune ha restituito a Castelfiorentino la Scuola Musicale abbandonata da anni

UN SECOLO FRA CORI E « OTTONI »

CASTELFIORENTINO, 12. E' con grande entusiasmo che abbiamo iniziato l'attività dell'anno scolastico 1976-77: un entusiasmo che è, al tempo stesso, consapevolezza dell'importanza della cultura musicale e soddisfazione per l'interesse dimostrato dai cittadini e per i lusinghieri risultati conseguiti negli anni passati. Con queste parole si esprime il compagno Fabio Tamburini, responsabile della Scuola comunale di musica di Castelfiorentino, una istituzione che vanta un passato glorioso e si inserisce, a pieno diritto, nelle tradizioni culturali della vivace cittadina della Valdelsa.

Oltre cento anni o sono, nel 1872, sorse la Scuola di musica, divenendo, ben presto, un centro di promozione e di organizzazione dell'attività musicale. Questa situazione si perpetuò per diversi anni, fino a quando, cinque anni o sono, di essa si interessò la Biblioteca Comunale Vallesiana, con l'intento di portare a nuova vita la fiorente attività musicale di un tempo.

Nel 1972 ebbe inizio il « nuovo corso » della Scuola di Musica: un manifesto affisso il 24 settembre annunciò la apertura delle iscrizioni. « La ristrutturazione - assicura il compagno Tamburini - toccò anche i criteri di lavoro e la funzione della scuola, nella consapevolezza che la musica ha una parte importante nella formazione del cittadino. In primo luogo, ci prefiggemmo scopi non confinati all'insegnamento di tecniche e di nozioni, affinché la conoscenza della musica fosse inserita nel contesto delle arti e delle molteplici problematiche della società contemporanea. Ci impegnammo, perciò, a promuovere incontri, dibattiti, concerti, corsi di studio. Si trattava anche di allargare la partecipazione, in specie di giovani e bambini, in modo che il nostro lavoro potesse rappresentare un effettivo servizio sociale. Inoltre, a noi non interessava preparare pochi professionisti, bensì divulgare la conoscenza e la comprensione del fatto musicale a livello di massa ».

Questi gli intenti: i problemi logistici sollevati dalla loro realizzazione sono stati risolti non senza difficoltà. Nel 1972 gli iscritti superarono il centinaio, aumentando progressivamente, fino ai 163 dell'anno scolastico appena iniziato. L'insegnamento, impartito da nove insegnanti, si articola in corsi di lettura, teoria e canto, e corsi di pratica strumentale (per flauto, chitarra, sassofono, clarinetto, violino, viola, percussioni, pianoforte e gli «ottoni»).

E' stato istituito, inoltre, un corso di musica di insieme, con il quale tutti coloro che sono in grado di suonare uno strumento, più o meno bene, possono esercitarsi insieme su pezzi vari. A questo proposito, i responsabili della Scuola di Musica hanno in mente programmi ambiziosi. Si vuole che l'attività dei partecipanti ai corsi proseguisca, mantenendo il proprio valore culturale di ricerca e di suono. Tra potrebbero essere i settori di

questo « associazionismo » corale e strumentale: musica popolare e canto sociale, musica estemporanea, musica contemporanea. Nei prossimi mesi, infine, avrà inizio un corso di educazione musicale per insegnanti della scuola materna ed elementare. Ad essi non saranno fatte conoscere tecniche e nozioni specialistiche; potranno, invece, imparare alcuni concetti basilari, come l'uso della voce di semplici strumenti, che riporteranno nelle rispettive classi. I bambini, affacciandosi assai presto al mondo della musica, potranno decidere consapevolmente se intraprenderne uno studio più approfondito, da compiere presso la Scuola di Musica.

Questi gli intenti: i problemi logistici sollevati dalla loro realizzazione sono stati risolti non senza difficoltà. Nel 1972 gli iscritti superarono il centinaio, aumentando progressivamente, fino ai 163 dell'anno scolastico appena iniziato. L'insegnamento, impartito da nove insegnanti, si articola in corsi di lettura, teoria e canto, e corsi di pratica strumentale (per flauto, chitarra, sassofono, clarinetto, violino, viola, percussioni, pianoforte e gli «ottoni»).

Questi gli intenti: i problemi logistici sollevati dalla loro realizzazione sono stati risolti non senza difficoltà. Nel 1972 gli iscritti superarono il centinaio, aumentando progressivamente, fino ai 163 dell'anno scolastico appena iniziato. L'insegnamento, impartito da nove insegnanti, si articola in corsi di lettura, teoria e canto, e corsi di pratica strumentale (per flauto, chitarra, sassofono, clarinetto, violino, viola, percussioni, pianoforte e gli «ottoni»).

Questi gli intenti: i problemi logistici sollevati dalla loro realizzazione sono stati risolti non senza difficoltà. Nel 1972 gli iscritti superarono il centinaio, aumentando progressivamente, fino ai 163 dell'anno scolastico appena iniziato. L'insegnamento, impartito da nove insegnanti, si articola in corsi di lettura, teoria e canto, e corsi di pratica strumentale (per flauto, chitarra, sassofono, clarinetto, violino, viola, percussioni, pianoforte e gli «ottoni»).

Questi gli intenti: i problemi logistici sollevati dalla loro realizzazione sono stati risolti non senza difficoltà. Nel 1972 gli iscritti superarono il centinaio, aumentando progressivamente, fino ai 163 dell'anno scolastico appena iniziato. L'insegnamento, impartito da nove insegnanti, si articola in corsi di lettura, teoria e canto, e corsi di pratica strumentale (per flauto, chitarra, sassofono, clarinetto, violino, viola, percussioni, pianoforte e gli «ottoni»).

Per superare le inadempienze dell'ENEL

Gli elettrici di Grosseto per una « rete » efficiente

GROSSETO, 12. La Federazione sindacale provinciale dei lavoratori elettrici ha inviato un documento a tutte le forze politiche e sociali grossetane per chiedere un confronto e un dibattito teso a superare la grave situazione che si è venuta a determinare nel settore. Il modo in cui l'ENEL, attraverso la sua politica di gestione della domanda, gli utenti domestici, la piccola industria, l'agricoltura, (circa 3000 case coloniche della provincia sono ancora sprovviste di elettricità) ed il settore edilizio possono portare con mano i disagi toccati loro ai disagi, dai ritardi nella prevenzione e nella realizzazione degli allacciamenti. Sulla base dell'ultimo rin-

che i progetti irrigui; come il FARMA-MERSE e una diversa collocazione agro-industriale; così come i piani di decentramento, quali quello dell'Amiata di verticalizzazione delle materie prime estratte nel comparto minerario, sono subordinate ad una efficace rete elettrica. Già oggi, del resto, ci si trova in una situazione di stagnazione della domanda, gli utenti domestici, la piccola industria, l'agricoltura, (circa 3000 case coloniche della provincia sono ancora sprovviste di elettricità) ed il settore edilizio possono portare con mano i disagi, dai ritardi nella prevenzione e nella realizzazione degli allacciamenti. Sulla base dell'ultimo rin-

novo contrattuale in cui sono state poste le basi per una riorganizzazione dell'ENEL, il miglioramento del servizio, il decentramento, la migliore utilizzazione del personale e il ridimensionamento, teso al risanamento, del deficit che per l'anno in corso sfiora i 1000 miliardi; a livello provinciale, le organizzazioni sindacali da tempo ritengono necessario l'allargamento dei livelli occupazionali previsto in 35-40 unità. Analoga valutazione è stata fatta dall'azienda, ma questa formaletica non è stata concretizzata per un atteggiamento non conseguente e contraddittorio dell'ENEL.

p. z.